

altri colleghi affermiamo nasca da una specie di buona fede, o di bonomia, o dal fatto che qualcuno eserciti un lavoro o un mestiere piuttosto che un altro. Forse nasce da qualche sofferta esperienza, forse nasce dal sapere anche come vivono in carcere gli agenti di custodia, la polizia penitenziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e di deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di deputati del gruppo di Forza Italia*), i detenuti per alta causa — *vigilando redimere* —, loro, con i turni massacranti, loro devono offrire alle sofferenze dei detenuti una comprensione che fa parte di un grande valore al quale facciamo riferimento.

L'onorevole Bocchino ha giustamente parlato di chi reagisce, della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza: certo, dobbiamo loro la gratitudine della nostra difesa, ma dobbiamo darla anche a chi in carcere — con il gerundio *vigilando redimere* — ha anche il compito di assicurare che la sanzione non sia mai disumana e che corrisponda alla pretesa punitiva dello Stato con la condizione di un comportamento e di una adeguatezza della sanzione ai delitti commessi.

Voglio dare atto al collega Messa e alla collega Mussolini di aver posto un problema vero, che non era quello della legge, bensì quello della vostra possibile errata interpretazione, ed ha trovato subito nel relatore e nel Governo la volontà di fare. Lei, signor Presidente, ha interpretato in maniera autentica il significato di una norma che era *tel quel*, come dicono i francesi, tale e quale, ma che doveva essere individuata nella sua fisionomia e calligrafia interpretativa.

Perciò, signor Presidente e colleghi — ed ho concluso —, mi permetto di dire alla collega Finocchiaro — una collega straordinaria dal punto di vista delle sue doti di cultura e di analisi, anche politiche — ed anche ad altri colleghi che trasformare il suo bel discorso in un comizietto da periferia secondo me non è giusto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), perché in questo caso non c'entra

la maggioranza! La maggioranza ha altri difetti, e spero che li sani, non ne sono sicuro, ma lo spero (*Applausi del deputato Maura Cossutta*)! Ha altri difetti, ma in questo caso, la maggioranza ha compiuto le scelte che ha ritenuto di fare nella libera coscienza di ciascun gruppo politico, e credo che dobbiamo rendere omaggio a chi la pensa diversamente da noi, riconoscendogli di averlo fatto come ha creduto, sentendo il problema.

Non facciamo — ed ho concluso, signor Presidente — di queste divergenze su temi così elevati un motivo di bassa cucina politica. Forza Italia non lo fa, e si sottrae a un duello al quale non vuole partecipare ora. Lo faremo dopo, onorevole Finocchiaro, ma se mi viene voglia di farlo, perché non sono obbligato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Molte congratulazioni — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alfredo Biondi.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto in diretta televisiva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, per un minuto, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, sento da parte dei colleghi della Lega alzarsi la parola « vergogna » e credo che mi asterrò dal votare questa proposta per difetto di capacità rispetto al tema della pena che non deve essere ridotta a ragioni elettorali, osservando una contraddizione. Mi riferisco alla presenza, tra i firmatari di questo documento, dell'onorevole Rodighiero, il quale probabilmente ricordava quel momento in cui, per quattro anni, patita una pena ingiusta in virtù delle inchieste del magistrato Papalia, alcuni uomini che volevano l'autonomia del nord sono stati costretti al carcere fino all'ultima ora.

UGO PAROLO. La grazia è un'altra cosa!

VITTORIO SGARBI. Quindi, vi sono molte buone ragioni per difendere i diritti delle vittime e vi sono anche buone ragioni per non consentire che una persona venga arrestata e resti fino all'ultimo in carcere per ragioni politiche, come è toccato ai vostri colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

DAVIDE CAPARINI. Studia!

UGO PAROLO. Sei un ignorante! La grazia: è un provvedimento personale!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 3323-B)

ENRICO BUEMI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI, *Relatore*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento formale delle disposizioni della proposta di legge in esame, ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, avverto che devono essere apportate le seguenti correzioni di forma: all'articolo 1, comma 3, numero 1), come modificato dall'emendamento approvato Fanfani 1.2, le parole: «*per i reati di cui all'articolo 4-bis*» devono intendersi: «*per i reati indicati dall'articolo 4-bis*».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate...

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, a che titolo? Non posso darle la parola adesso.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei ha affermato che, se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, su cosa vuole intervenire?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ci dia il tempo di reagire. Vorrei solo mettere a verbale che noi non siamo d'accordo sul coordinamento formale...

MARCO BOATO. Votiamolo, Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Votiamolo!

ALESSANDRO CÈ. Ma stai zitto un attimo!

PRESIDENTE. È nel diritto dell'onorevole Cè intervenire. Onorevole Cè, lei fa una cosa che è nel suo diritto (*Commenti del deputato Caparini*). Onorevoli colleghi, non c'è bisogno che interrompete l'onorevole Cè: so io quello che devo fare e non ho bisogno di avvocati difensori! Onorevole Cè, lei ha diritto di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Boato, fortunatamente non ho bisogno dell'interprete!

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

ALESSANDRO CÈ. Vorrei solo mettere a verbale che riteniamo che questo non sia di fatto un coordinamento formale, perché il testo con questa modifica viene cambiato nella sostanza. La Lega nord Padania vuole mettere a verbale questo.

PRESIDENTE. Avverto che, ove richiesta, la votazione sulla proposta di coordinamento avanzata dal relatore è effettuata, per prassi costante, per alzata di mano.

Pongo, quindi, in votazione la proposta di coordinamento formale avanzata dal relatore ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

(È approvata).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Non essendovi obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata.

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 3323-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 3323-3386-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro – Vedi votazioni*).

(Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni) (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato) (3323-3386-B):

<i>(Presenti</i>	<i>350</i>
<i>Votanti</i>	<i>337</i>
<i>Astenuti</i>	<i>13</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>291</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>46).</i>

Prendo atto che l'onorevole Previti non è riuscito a votare e che l'onorevole Buontempo ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,37).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito di una richiesta del presidente della Commissione trasporti e secondo quanto informalmente convenuto tra i gruppi par-

lamentari, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante modifiche ed integrazioni al codice della strada si svolgerà martedì 15 luglio (nel pomeriggio, al termine delle votazioni, con eventuale prosecuzione notturna). Il seguito dell'esame sarà posto all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 16 luglio.

Avverto, inoltre, che il seguito dell'esame della proposta di legge in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature avrà luogo da martedì 15 luglio, dopo il seguito dell'esame del disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica. Avrà successivamente luogo il seguito dell'esame delle mozioni sulla situazione dell'ordine pubblico a Napoli e nelle aree limitrofe.

Avverto, altresì, facendo seguito alle richieste avanzate da alcuni gruppi, che martedì, alle 10, in luogo degli atti del sindacato ispettivo, si svolgerà un'informatica urgente del Governo sulla vicenda di un cittadino siriano espulso dall'Italia e arrestato in Siria.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 17,40).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare un suo intervento presso i ministeri interessati da alcune interrogazioni di cui sono primo firmatario. In particolare, sollecito l'intervento per la risposta all'interrogazione dell'8 aprile scorso n. 4-05976 relativa al servizio di illuminazione pubblica fornita ad alcuni comuni della Lombardia dalla società Sole, partecipata dallo Stato. Sollecito, inoltre, la risposta all'interrogazione n. 3-01320, presentata alla Presidenza del Consiglio il 9 settembre 2002, relativa al maltempo nei comuni del sud Milano. Sollecito, altresì, la risposta all'interrogazione n. 4-06105, presentata il

16 aprile scorso, relativa all'attuazione della legge Mancino nei confronti di 150 siti posti in Internet di matrice razzista, neonazista e xenofoba, come risulta dal censimento realizzato dall'osservatorio della federazione italiana delle associazioni partigiane.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà presso il Governo per le relative risposte.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,41).

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, sollecito una verifica su una questione istituzionale che presenta alcuni aspetti delicati. Si tratta dell'iter di una proposta di legge avviato alla Camera nel giugno dell'anno scorso — dunque, oltre un anno fa — e, successivamente, avviato anche al Senato. Tale iter è stato bloccato, poi, in entrambi i rami del Parlamento, da un intervento del Governo che rischia di compromettere interessi nazionali ed europei. Mi riferisco alla proposta di legge n. 2674 che autorizza la ratifica del trattato internazionale sulle risorse genetiche vegetali. Tale proposta di legge è datata 18 aprile 2002 ed è stata affrontata in cinque sedute in Commissione esteri alla Camera.

Successivamente, l'iter un di un provvedimento analogo è iniziato al Senato, quando era ancora in corso l'iter alla Camera. Non mi pare siano stati rispettati l'articolo 78 del nostro regolamento, e l'identico articolo 51, comma 3, del regolamento del Senato, che prevedono un'informazione obbligatoria reciproca sull'iter di progetti di legge il cui esame è stato iniziato presso uno dei due rami del Parlamento. Peraltro, sia alla Camera sia al Senato, il Governo ha bloccato tale iter nonostante sia prevista l'entrata in vigore del trattato dopo 40 ratifiche e, allo stato attuale, un anno dopo, ci sono state già 24 ratifiche.

PRESIDENTE. Chiederò chiarimenti sulla questione al presidente della Commissione esteri, anche al fine di avviare le opportune intese di cui all'articolo 78 del regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Stucchi; Vitali ed altri; Luciano Dussin ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676) (ore 17,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Stucchi; Vitali ed altri; Luciano Dussin ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali.

Ricordo che nella seduta del 27 gennaio si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 1619 sezione 1*).

(Stralcio dell'articolo 1 — A.C. 1619)

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, in sede di Comitato dei nove, ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 1 della proposta di legge. Tale parte della proposta di legge dovrebbe tornare in Commissione, mentre proseguirebbe in aula l'esame della seconda parte del provvedimento, quella sanzionatoria.

PRESIDENTE. In mancanza dell'onorevole Boato, nessun altro chiedendo di

parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione illustrata dal relatore di stralciare l'articolo 1 del testo unificato.

(È approvata).

Avverto che, come proposto dal relatore, la proposta di legge risultante dallo stralcio resterà all'ordine del giorno dell'Assemblea e potrà essere, pertanto, esaminata la prossima settimana.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 1619)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 1619 sezione 2)*.

Avverto che è stato ritirato prima della seduta l'emendamento Luciano Dussin 2.12.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevoli colleghi, poiché siamo giunti sino all'espressione dei pareri da parte del relatore e del Governo, mi sembra corretto verso gli altri colleghi, dato che siamo rimasti soltanto in pochi, rinviare alla prossima settimana il seguito dell'esame del provvedimento, come peraltro eravamo rimasti d'accordo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ovviamente, sono favorevole al rinvio dell'esame del provvedimento, tuttavia vorrei sollevare una questione, ormai postuma, sull'ordine dei lavori. Sono uscito un minuto fa dall'aula mentre lei annunciava per martedì della prossima settimana l'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sì, è vero, onorevole Boato. Le rileggo quello che ho detto e vedrà che non ci sono problemi. Forse c'è stato un equivoco, perché ho annunciato...

MARCO BOATO. Ci deve essere stato un equivoco, perché mi ero iscritto a parlare contro la proposta di stralcio...

PRESIDENTE. Infatti, le avevo dato la parola, però ho visto che lei non era in aula.

MARCO BOATO. In quell'istante ero uscito, perché avevo sentito che lei annunciava l'esame del provvedimento per martedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le chiedo scusa se c'è stato un equivoco tra di noi, però dal testo che io ho letto, che mi era stato passato dagli uffici, si evinceva il fatto che era il prosieguo dell'esame che vi sarebbe stato la prossima settimana, ma naturalmente vi era l'accordo nella Conferenza dei capigruppo, come l'onorevole Boccia sa, di incardinare l'esame del provvedimento oggi. Questo è quello che abbiamo fatto; mi dispiace se c'è stato un malinteso.

MARCO BOATO. Ormai, la questione è avvenuta e io non posso fare granché. Tuttavia, ritengo sia un po' anomalo, perché l'annuncio del prosieguo dell'esame nella prossima settimana – se si intendeva fare questo – lo si dà alla fine della seduta. In corso di seduta si dice: adesso passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno. A quel punto io, invece che uscire trenta secondi dall'aula, sarei rimasto in

aula e avrei chiesto la parola, ed anzi mi ero già iscritto a parlare contro la proposta di stralcio.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Boato, se c'è stato questo equivoco. Mi sembrava che l'accordo della Conferenza dei presidenti di gruppo fosse questo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta che riprenderà fra cinque minuti, con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,55.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rinvio interpellanza Turco n. 2-00826)

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta dei presentatori, sulla quale ha convenuto anche il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Turco n. 3-00826 è rinviato ad altra seduta.

(Commissariamento dell'autorità portuale di Livorno - n. 2-00838)

PRESIDENTE. L'onorevole Susini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fassino n. 2-00838 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmatario.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, stiamo discutendo del commissariamento del porto di Livorno, che costituisce un grave *vulnus* politico ed istituzionale perpetrato dal Governo nei confronti della regione Toscana e degli enti locali livornesi.

Infatti, non vi era alcuna motivazione di ordine giuridico-istituzionale che potesse giustificare la scelta del ministro Lunardi di commissariare il porto di Livorno. E vorrei sottolineare che questo, da oggi, non è più soltanto il giudizio della regione Toscana e degli enti locali livornesi, in quanto stamani la Conferenza delle regioni ha duramente censurato questa iniziativa e, all'unanimità, ha votato un documento nel quale si condivide - leggo testualmente - il giudizio della Toscana sul fatto che le procedure adottate dal Governo hanno eluso, nella forma e nella sostanza, l'indispensabile ricerca dell'intesa con la regione, prevista espressamente dalla legge.

A nostro giudizio si è trattato dunque di uno schiaffo alla città, alla regione Toscana e di un danno serio all'economia del territorio. È uno schiaffo perché si è nominato commissario una persona che non aveva il gradimento degli enti locali e della regione e perché il Governo non ha voluto esperire la possibilità di concertare la nomina del nuovo presidente, nonostante le ripetute e formali richieste avanzate dal presidente della regione Toscana. Ma quello che rende ancora più grave tale vicenda è che, consapevolmente, si è fatta una scelta che, per la stessa natura giuridica del commissariamento, apre da subito serissimi problemi in una fase in cui - a cominciare dai delicatissimi sviluppi della situazione del cantiere navale Luigi Orlando (si tratta della sorte di centinaia di lavoratori) per finire con la vicenda in corso della gara per gli escavi del porto - sarebbe necessario più che mai un governo della portualità nella pienezza delle sue funzioni.

Il commissario, com'è noto, può solo occuparsi dell'ordinaria amministrazione e i problemi aperti in questa fase nella città di Livorno richiedono invece ben altro che l'ordinaria amministrazione.

A nostro giudizio, nelle procedure seguite dal Governo, vi è stato un vero e proprio strappo rispetto alle regole precise dettate dalla legge n. 84 del 1994 e non è

senza significato che la regione Toscana abbia immediatamente inoltrato ricorso alla Corte costituzionale.

Vorrei ricordare al Governo che gli enti locali livornesi, poiché sulla prima terna di designazioni non si è registrata l'intesa tra ministro e presidente della regione, hanno correttamente e nei tempi previsti dalla legge indicato una seconda terna, nell'ambito della quale hanno anche provveduto ad inserire una nuova designazione, anche al fine di consentire più ampi spazi alla concertazione.

È a questo punto che, in modo inspiegabile, si è verificato uno strappo. Il presidente della regione Toscana ha più volte sollecitato un tavolo di concertazione per giungere ad una positiva soluzione della vicenda.

Vorrei ricordare che vi sono agli atti lettere formali inviate dal presidente della regione Toscana, Claudio Martini, al ministro Lunardi, al sottosegretario Letta e allo stesso Presidente del Consiglio. A questi ripetuti e formali inviti non è seguita alcuna risposta da parte del Governo. Si è voluto deliberatamente far trascorrere i giorni per arrivare al commissariamento.

Il Governo non si è accontentato di commissariare il porto, ma ha scelto, come dicevo all'inizio, fra i nomi presenti nella terna, guarda caso, proprio quello che non era stato indicato né dal comune di Livorno né dalla provincia. Siamo abituati a sentir parlare la maggioranza di centro-destra, e in particolare alcune sue forze, di ambiziose riforme federaliste, di *devolution*, e via dicendo. Parole, solo parole, perché quando si arriva al dunque i comportamenti concreti sono ispirati, come in questo caso, al più bieco centralismo e al più manifesto disprezzo per le autonomie locali.

Ci chiediamo e vi chiediamo: pensate di inaugurare con Livorno una sorta di occupazione *manu militari* di tutti i porti, sulla testa dei territori e delle istituzioni interessate? Sono queste le prove generali di una serie di commissariamenti a cate-

na? Ditecelo, perché se così fosse, la nostra reazione sarebbe sicuramente adeguata alla sfida.

Si tratta invece di un caso specifico relativo a Livorno? Se così è, non dipende certo dal fatto che gli enti locali hanno proposto candidati non rispondenti ai requisiti previsti dalla legge, perché ciò non si evince dagli atti formali compiuti dal ministro né dal testo del decreto di commissariamento.

Dunque, c'è forse una situazione di fibrillazione che pesa anche su questa vicenda. Certo, è poca cosa la questione del porto di Livorno rispetto a questioni ben più rilevanti quali quelle che si sono manifestate in questi giorni in quest'aula. Tuttavia, c'è una situazione di fibrillazione, magari perché c'è un ministro, che non è quello competente per materia, che si considera il proconsole della Toscana e che ha fatto di tutto per arrivare al commissariamento.

Potete anche smentirlo in questa sede, ma sappiamo bene che le cose sono andate in questo modo, perché è stato detto in numerose occasioni dai protagonisti della vicenda, non nascondendo un personale imbarazzo nel subire il *Diktat* del ministro-proconsole. Per evitare dietrologie, parlo, sia chiaro, del ministro dell'ambiente, onorevole Altero Matteoli, che — *excusatio non petita* — ha commentato tale vicenda non con parole da uomo di Stato, ma con un linguaggio degno della più accesa e faziosa polemica politica.

Vi chiediamo semplicemente di ripristinare una situazione di legalità. Torno al documento della Conferenza delle regioni, che si conclude così: considerando in via generale imprescindibile il ripristino di un percorso istituzionalmente corretto, dal quale devono restare escluse decisioni unilaterali del Governo, che mortifichino le prerogative delle regioni e degli enti locali e che violino il principio della leale collaborazione tra istituzioni.

Tale documento è stato votato all'unanimità dalla Conferenza unificata delle regioni, presieduta — voglio ricordarlo — dal forzista Enzo Ghigo.

Il testo del decreto di commissariamento del ministro Lunardi recita testualmente: alla data odierna non si è ancora perfezionato il procedimento di nomina del nuovo presidente dell'autorità portuale. Per perfezionare tale procedimento — uso gli stessi termini — c'è un modo soltanto: rimuovere immediatamente il commissariamento, riaprire immediatamente il tavolo di concertazione con la regione Toscana e con gli enti locali livornesi. Fatelo subito! Fatelo subito, perché ogni giorno perso è un danno all'economia della città e della Toscana.

Riapriamo un tavolo, procediamo alla nomina del presidente, consentiamo alle Commissioni parlamentari — ora, non a settembre — di esprimersi sulla proposta, così come impone la legge n. 84 del 1994.

Non tiratela per le lunghe, sappiate che non tolleremo ritardi e che sapremo reagire di fronte al protrarsi di una situazione che mortifica una regione, una città, e ne colpisce duramente l'economia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

PAOLO MAMMOLA, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, rispondiamo all'interpellanza urgente dell'onorevole Fassino e di altri firmatari, che chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per superare la situazione di commissariamento ed aprire una concertazione con la regione e gli enti locali livornesi, al fine di nominare il nuovo presidente dell'autorità portuale di Livorno.

Con riferimento alla richiesta di elementi di conoscenza avanzata dagli onorevoli interpellanti, si fa presente che il 19 maggio 2003 ha avuto termine il mandato quadriennale del presidente dell'autorità portuale di Livorno, dottor Nereo Marcucci — nomina avvenuta con decreto ministeriale del 18 maggio 1999,

notificata all'interessato il giorno successivo —, che, avendo a quella data completato il suo secondo quadriennio alla guida della suddetta autorità portuale, in base all'articolo 8, comma 1, della legge n. 84 del 1994 non poteva essere ulteriormente confermato. La stessa disposizione recita testualmente: Il presidente è nominato previa intesa con la regione interessata, con decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nell'ambito di una terna di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale, designati rispettivamente dalla provincia, dai comuni e dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, la cui competenza territoriale coincide, in tutto o in parte, con la circoscrizione, di cui all'articolo 6, comma 7. La terna è comunicata al ministro delle infrastrutture e dei trasporti tre mesi prima della scadenza del mandato.

Al fine di pervenire tempestivamente al completamento dell'iter procedurale di nomina, con la nota n. 735 del 16 gennaio 2003, è stata attivata la fase dell'acquisizione dei nominativi dei candidati proposti dagli enti locali interessati, nel caso di specie il comune, la provincia, la camera di commercio di Livorno nonché il comune di Capraia Isola, subentrato dal 2001 nella giurisdizione demaniale dell'autorità portuale in forza dell'estensione della circoscrizione territoriale della stessa. Tali enti si sono così espressi: la provincia di Livorno e il comune di Livorno hanno avanzato la candidatura del dottor Del Nista Fabio, la camera di commercio di Livorno ed il comune di Capraia la persona del signor Lenzi Bruno.

Preso atto delle sopra specificate designazioni ed esaminati i *curriculum* dei due candidati, il 17 marzo 2003 è stata richiesta la prevista intesa della regione Toscana sul nome di Bruno Lenzi. Il 27 marzo la regione ha, però, negato l'intesa su tale nominativo, proponendo contestualmente l'altro candidato indicato dal comune e dalla provincia di Livorno, Fabio Del Nista. Al fine di superare l'*impasse* proce-

durale creatosi con il diniego dell'intesa da parte della regione — l'accordo con l'ente regionale si pone quale *condicio sine qua non* per il perfezionamento del provvedimento di nomina —, gli enti locali sono stati invitati, in forza del disposto dell'articolo 8, comma 1, secondo periodo, della legge n. 84 del 1994, che recita: « Il ministro, con atto motivato, può chiedere di comunicare, entro trenta giorni dalla richiesta, una seconda terna di candidati, nell'ambito della quale effettuare la nomina », a voler fornire nuove designazioni oppure a confermare quelle precedentemente indicate, entro trenta giorni dall'invito medesimo. Questo era stato rivolto con nota n. 8799 del 21 maggio 2003, notificata via telefax il 22 maggio 2003.

Sono, quindi, pervenute le seguenti indicazioni: la provincia di Livorno ha confermato la designazione del dottor Del Nista Fabio; il comune di Livorno ha indicato la persona del signor Mariani Francesco; la camera di commercio di Livorno e il comune di Capraia hanno confermato l'indicazione del signor Lenzi Bruno.

Atteso peraltro l'intervenuto esaurimento, alle ore 24 del 2 luglio, dei quarantacinque giorni di proroga del mandato del presidente uscente, previsti dall'ordinamento (decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293) e visti i tempi tecnici legati al passaggio procedimentale della proposta di nomina presso le competenti Commissioni parlamentari (legge 24 gennaio 1978, n. 14), è apparsa evidente l'impossibilità di definire la nomina del nuovo presidente entro la data del 3 luglio 2003. Si è reso, quindi, necessario ed improcrastinabile il ricorso ad un regime di commissariamento.

Alla scadenza del periodo di proroga del presidente Marcucci, è stata conseguentemente individuata per l'incarico di commissario una figura professionale di comprovata capacità nel settore portuale, in grado di governare l'autorità nel periodo di interregno istituzionale intercorrente tra la scadenza del mandato del presidente uscente e la nomina del nuovo presidente. Il 2 luglio 2003 l'incarico è

stato affidato, con il decreto che è stato ricordato, al signor Bruno Lenzi, il quale, tra l'altro, risulta aver ricevuto tra i quattro enti locali interpellati per l'indicazione del nome del nuovo presidente, il maggior numero di preferenze.

Il ministero, ovviamente, svolgerà da parte propria ogni azione affinché, anche davanti alle ripercussioni che possono derivare da questa situazione sulla funzionalità di un così importante scalo quale quello del porto di Livorno, si arrivi a definire il più sollecitamente possibile l'auspicata concertazione tra regioni e gli enti locali livornesi in maniera utile al fine di poter pervenire alla indispensabile nomina del presidente dell'autorità portuale di Livorno, ripeto, nei tempi più stretti e più celeri possibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Susini, ma vedo che si appresta a farlo l'onorevole Violante, me ne compiacio.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la ringrazio per l'apprezzamento.

Volevo dire, signor Presidente, che noi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo diamo a questa questione una rilevanza politica particolare. L'interpellanza è stata firmata dal segretario del nostro partito, l'ha illustrata il collega Susini, sto ora replicando io.

Qual è il punto politico che volevo porre alla sua attenzione? Innanzitutto, è stato designato come commissario un nome sul quale non c'era l'accordo. Noi, per ora, non stiamo contestando la procedura — poi ne parlerò — ma il merito, nel senso che, se voi volevate nominare un commissario, dovevate scegliere fuori dalla terna, invece avete scelto nella terna quello sul quale non c'era il concorso e non c'era il consenso. Questo è l'atto politicamente grave che avete fatto e per questo noi vi proponiamo, come ha detto chiaramente il collega Susini, di revocare immediatamente questa nomina e di procedere alle consultazioni necessarie per nominare un nuovo presidente dell'autorità portuale.

Inoltre, dal punto di vista della procedura, non c'erano le condizioni per nominare un commissario in quanto era possibilissimo nominare un'altra delle persone che erano lì preposte, tenendo conto, come *Liberio* ha detto, che la terna è stata mutata e quindi, c'era la possibilità di scegliere all'interno della terna il nuovo nome. Qual è il danno che voi state recando? Vorrei ribattere un punto che ha accennato il collega Susini. All'interno del porto di Livorno ci sono importanti opere in corso che coinvolgono l'economia locale. In questo modo, voi bloccate questa possibilità perché il commissario non può procedere agli atti di straordinaria amministrazione ma soltanto agli atti di ordinaria amministrazione e non sappiamo quando questa procedura si fermerà, vale a dire, quando verrà nominato il nuovo presidente: finché non verrà nominato il presidente, questi lavori sono bloccati. Naturalmente, non voglio fare paragoni che sono fastidiosi e sarebbero sbagliati, però avete dato peso alla designazione di un'isola molto bella, che ha 100 abitanti, e non avete dato peso alla designazioni di quattro altri enti.

Allora, io credo sia necessario intervenire, perché qui c'è un atto di centralismo assolutamente insopportabile: avete il documento delle regioni che vi dice di revocare questa nomina, avete una situazione politicamente delicata all'interno del Governo per tante ragioni, è inutile aggiungere ambasciate ad ambasciate, difficoltà a difficoltà.

Pertanto, onorevole sottosegretario, la preghiamo di farsi latore nei confronti del ministro perché questa nomina venga revocata al più presto, si avvii la procedura per dare un presidente autorevole all'autorità portuale che possa condurre in porto le sue funzioni, i lavori che sono in corso e possa ricreare — come dicevo — un rapporto di fiducia tra comunità locali, regioni e Governo centrale, che voi avete interrotto con quest'atto che è di assoluto centralismo e lesivo delle prerogative degli enti locali e della regione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Rinvio interpellanza Volontè n. 2-00811).

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta del presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza Volontè n. 2-00811 è rinviata ad altra seduta.

(Gestione delle liste di attesa presso gli ospedali e strumenti per infermieri e cittadini su tutto quanto riguarda la libera professione intramuraria - n. 2-00823).

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00823 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signor sottosegretario, nella nostra città da diversi mesi abbiamo assistito ad una campagna messa in atto dai maggiori giornali cittadini intorno a vicende che si sarebbero verificate all'interno del più grande ospedale della nostra regione, peraltro, considerato ospedale di riferimento e anche futuro punto di eccellenza della sanità ligure. In esso si sarebbero verificati, addirittura fatti gravi da configurare, per quattro specialisti di questo ospedale, i reati, quali truffa, peculato, evasione fiscale, appropriazione indebita e danni anche al Servizio sanitario nazionale.

Gli illeciti si sarebbero verificati in corso di esercizio dell'attività libero professionale intramuraria, così come prevista dalle nostre leggi. La denuncia dei fatti sarebbe avvenuta tramite strumenti ravisabili in lettere anonime da parte di non meglio identificabili comitati di difesa dei cittadini. Addirittura, tutto ciò da due mesi e mezzo ha creato nella nostra città un clima molto avvelenato intorno al modo di essere di questa struttura, al punto che questa campagna molto forte sugli organi di stampa ha visto un abbonamento, secondo noi arbitrario, tra gli avvenimenti di cui dicevo e un fatto grave avvenuto il giorno 26 giugno, in occasione della morte di una giovane donna ricove-

rata al monoblocco del nostro ospedale per occlusione intestinale e morta nelle successive ventiquattro ore.

Intorno a questo grave episodio, abbiamo assistito al suo abbinamento con la campagna dei mesi precedenti, poiché si faceva rilevare che la donna morta era la stessa cittadina che era stata sentita dai NAS (che avevano aperto un'inchiesta su queste vicende), trattata in regime di libera professione in una struttura convenzionata con l'ospedale di San Martino, un anno prima che potesse essere attuato questo dispositivo della legge della libera professione.

Vorrei riferire che lo spirito con cui abbiamo chiesto al Governo di fare luce intorno a queste vicende è dettato soprattutto da due principi per noi fondamentali. Il primo è quello della tutela dei diritti dei cittadini, poiché a seguito di queste campagne, i parlamentari di quella regione, ed anche io personalmente, abbiamo ricevuto proprio in data 26 giugno 20 *e-mail*: 12 da cittadini abitanti in differenti quartieri della nostra città, 8 da medici di strutture ospedaliere della nostra città e 2 da due centri poliambulatoriali specialistici, i quali chiedevano giustamente un intervento perché nella città si ristabilisse il giusto rapporto di fiducia del cittadino verso la propria struttura sanitaria.

Al tempo stesso, vi è un altro principio importante: che tutti i professionisti medici che operano in quell'ospedale, ma in generale in altri ospedali della città e in altre strutture nelle quali viene effettuata la libera professione, non fossero considerati alla stregua di professionisti tecnici non capaci o, addirittura, che le nostre strutture liguri fossero considerate luoghi in cui, appunto, si verificano episodi tali da ascrivere ai reati che summenzionavo.

Vorrei anche far rilevare che persino un'interpellanza urgente, ascrivibile ai nostri poteri di sindacato ispettivo, in questo clima di non chiarezza dei due mesi e mezzo precedenti, è stata dai giornali usata e travisata, al punto che io stesso ho chiesto di correggere, con l'ausilio degli uffici, un passo dell'interpellanza stravolto

dalla interpretazione giornalistica e precisamente laddove riferivo delle vicende accadute puntualmente da due mesi e mezzo, sentendo il dovere di aggiungere «vicende giornalistiche avevano indotto questo clima nella città», proprio perché convinta che ciò che noi chiediamo al Governo di fare rientri nei principi di tutela dei diritti dei cittadini e della professione medica esercente, la propria professione, sia in strutture del servizio sanitario nazionale sia in regime di libera professione, convinti come siamo che le nostre strutture liguri e genovesi rappresentino, come nel caso dell'ospedale San Martino, il fiore all'occhiello della maggiore capacità tecnica e professionale di risposta ai problemi di salute dei cittadini.

Tuttavia, ciò che mi ha preoccupato e che ha preoccupato tutto il gruppo dell'Ulivo nel sottoscrivere questa interpellanza è che intorno a questi fatti nonostante la stessa direzione ospedaliera si era mossa da tempo per verificare la correttezza dei comportamenti in regime libero professionale, chiedendo un'ispezione ai NAS. La stessa regione aveva altresì coinvolto la struttura ospedaliera perché ciò avvenisse nella più chiara delle metodologie e, nella più congrua trasparenza dei compiti che derivano, in questi casi dalla legge, nessuno prendesse la parola per rassicurare i cittadini, rendere onore alla struttura e alle professionalità che vi operano.

Tuttavia, non posso non riferire in quest'aula che il silenzio della nostra regione in questi due mesi e mezzo intorno a queste vicende, ancorché esistesse in consiglio regionale, a far data dal 12 maggio, un'interpellanza presentata dai gruppi di opposizione, non ha contribuito a fare chiarezza perché la regione, avendo fatto i suoi atti amministrativi interni, non aveva e non ha sentito fino al giorno 7 luglio in cui è stata discussa con urgenza l'interpellanza anche per i fatti gravi che sono accaduti, l'esigenza di dire una parola chiara attraverso l'assessore regionale alla sanità, informando così la cittadinanza genovese che le ispezioni erano in

corso e che ognuno stava esercitando i poteri che la legge conferisce in questa materia.

Ciò che più ci colpiva è che intorno a queste vicende si alimentasse questo clima di sfiducia. Di qui la nostra esigenza di porre al Ministero della salute alcuni quesiti, ancorché tutti consapevoli che la materia sanitaria, a seguito delle modificazioni del titolo V della Costituzione e delle recenti modifiche in materia devolutiva, vedono le regioni italiane, con ampi poteri ordinatori, oltre che regolamentari ed amministrativi in questa materia.

Tuttavia, ciò che ci ha spinto è stato anche il fatto che la nostra Commissione parlamentare, Affari sociali, ha ultimato da pochissimo tempo un'indagine conoscitiva intorno all'esercizio della libera professione intramuraria in tutto il paese.

In data 19 febbraio, il ministro della salute Sirchia è venuto a riferire in Commissione dell'andamento applicativo di questo istituto in tutta Italia ed ha, in una documentatissima relazione, svolto una indagine nella quale si apprendeva che le regioni italiane, ancorché esistendo la legge n. 229 che disciplina l'istituto della libera professione, ancorché un'altra legge dello Stato avesse previsto, nella politica di rifinanziamento degli investimenti per adeguare le nostre strutture sanitarie, un finanziamento di 1.800 miliardi di vecchie lire affinché l'istituto chiamato « libera professione intramuraria » potesse essere attuato all'interno delle mura delle strutture sanitarie, ancorché il ministro della salute avesse ravvisato una non capacità attuativa fino a quel momento — 19 febbraio 2003 — delle regioni italiane di dare corso all'atto di indirizzo e coordinamento stabilito tra lo Stato e le regioni in sede di Conferenza unificata sui principi attuativi della libera professione, nonostante tutto ciò, da un lato ci è parso non congruo il silenzio della nostra regione nello sviluppo di questa vicenda, che ha disseminato sfiducia, ripeto, sia nei cittadini sia nel mondo professionale medico, ma soprattutto ci è parso nostro dovere richiamare il fatto che questa regione, che pure si appresta a varare un piano sanitario re-

gionale, non avesse previsto, in questo atto programmatico e di indirizzo, l'applicazione dell'istituto della libera professione in tutte le strutture ospedaliere liguri, ancorché il determinarsi sul territorio di anomalie comportamentali delle strutture. Nella stessa nostra città abbiamo una struttura ospedaliera di grande rilievo, come l'ospedale di Sampierdarena, che attua la libera professione dentro le mura e l'ospedale regionale che, ovviamente, avendo in corso un piano strategico più generale di ristrutturazione di padiglioni e strutture, non è, fino a questo momento, riuscito ad affermare un principio della legge, nonostante risorse arrivate alla nostra regione, perché questo istituto fosse compiuto così come la legge e gli atti di indirizzo e coordinamento prescrivono.

Di qui, signor Presidente, signor sottosegretario, l'esigenza innanzitutto che il Ministero della salute acceleri l'indagine dei Nas in corso, per porre fine al discredito di una struttura così importante della nostra città. Inoltre, vi è la necessità che il Ministero della salute, quale organo vigilante a livello generale dell'attuazione delle politiche sanitarie nel nostro paese, verifichi nella nostra regione quali sono le ragioni che sono alla base della non applicazione degli istituti normativi e attuativi, ma soprattutto verifichi e controlli la capacità di attuazione della libera professione intramuraria dentro le strutture sanitarie pubbliche, a tutela di ciò che la legge dello Stato, da un lato, e l'atto di indirizzo e coordinamento, dall'altro, prevedono, con lo scopo di offrire un migliore servizio di qualità ai cittadini i quali chiedono un rapporto di fiducia con il proprio medico così come la legge stabilisce, con tariffe ovviamente concordate tra le amministrazioni ospedaliere e della classe medica che ivi opera, per fare in modo che questo istituto sia applicato nella più ampia trasparenza possibile, proprio a garanzia e tutela non solo del diritto dei cittadini, ma della qualità della professione medica.

In questo senso noi oggi chiediamo al Ministero della salute di dare corso a queste nostre richieste perché anche in

Liguria l'istituto della libera professione possa essere applicato come la legge prescrive e, soprattutto, perché queste dolorose vicende, peraltro appannate dagli strumenti dell'anonimato, non facciano piombare le nostre strutture e, soprattutto, la qualità del personale che vi opera in una generale sfiducia verso le istituzioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. È necessario premettere, come accennava l'onorevole Labate, che la riforma del titolo V della Costituzione ha valorizzato ulteriormente la autonomie locali già previste nell'articolo 5 della nostra Carta fondamentale, consentendo alle regioni la piena libertà di attuare le scelte da essa ritenute migliori per la tutela degli interessi della collettività.

In materia sanitaria, la regione provvede alla propria organizzazione mediante la stesura del piano sanitario regionale, il quale deve tener presente le linee di indirizzo generale e deve garantire l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

Per quanto riguarda le liste d'attesa, il piano sanitario nazionale 2003-2005 ha previsto, nell'ambito dei 10 progetti per la strategia del cambiamento, la riduzione delle liste d'attesa. La corretta gestione degli accessi e delle attese per le prestazioni sanitarie è, infatti, obiettivo di primaria importanza a vantaggio del cittadino. La competenza del ministro della salute è limitata alla diffusione delle linee generali di indirizzo, alla vigilanza dell'osservanza dei principi affermati dalle norme citate e, in quanto titolare del potere di alta vigilanza, egli può altresì disporre ispezioni e controlli.

È inoltre in corso un'indagine di polizia giudiziaria preposta ad accertare eventuali responsabilità penali e a svolgere ulteriori accertamenti in merito alle problematiche sollevate dall'interpellanza in esame. Più in particolare ci si riferisce nel merito alle

vicende sulla base della relazione trasmessa dall'ufficio territoriale del Governo di Genova. Da essa risulta che i NAS di Genova hanno svolto un'indagine in ordine all'attività libero professionale *intra moenia*, espletata dai professionisti dipendenti dell'azienda ospedaliera San Martino di Genova, a seguito di vari esposti prodotti da un sedicente comitato di difesa dei cittadini ed inviati al medesimo nucleo in tempi diversi: 24 ottobre 2002, 12 gennaio 2003 e 17 marzo 2003. Quest'ultimo inoltrato anche all'ordine dei medici della provincia di Genova.

Tali segnalazioni erano tutte riconducibili, sostanzialmente, all'asserito indebito trattenimento, da parte di alcuni dirigenti sanitari ospedalieri, nominativamente indicati, di somme di denaro destinate alle casse dell'azienda ospedaliera, mediante fatturazione di importi inferiori a quelli effettivamente riscossi e tramite indicazioni di interventi di minor costo rispetto a quelli in realtà eseguiti. Le successive indagini intraprese nel decorso mese di aprile e conclusesi il 14 giugno ultimo scorso, data di deposito della comunicazione della notizia di reato presso la locale procura della Repubblica, hanno consentito di deferire all'autorità giudiziaria quattro medici, tutti dipendenti dell'azienda ospedaliera, a carico dei quali sono emersi fondati indizi di colpevolezza in ordine ai seguenti reati: peculato, falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, falsità ideologica commessa da privati in atto pubblico in concorso ed abuso d'ufficio in concorso. Il gruppo di carabinieri per la sanità ha, in proposito, fatto presente che, in considerazione della ravvicinata data di deposito della notizia di reato, è in attesa di ulteriori direttive da parte dell'autorità giudiziaria.

Il direttore generale dell'azienda ospedaliera Ospedale San Martino, dal canto suo, ha comunicato all'ufficio territoriale del Governo che sin dal settembre del 2000, con propria delibera n. 2729 aveva provveduto ad istituire un nucleo ispettivo interno, successivamente modificato ed integrato al fine di monitorare, tra l'altro, la

correttezza metodologica, deontologica ed operativa dei propri medici, in tema di esercizio del diritto di effettuazione dell'attività libero professionale *intra moenia*, considerando quale costante punto di riferimento metodologico la trasparenza gestionale sia nelle scelte strategiche di fondo sia nella quotidianità operativa.

In relazione poi ai vari quesiti contenuti nell'atto parlamentare, il direttore generale ha ricordato che l'azienda ospedaliera utilizza, come strumento informativo per la comunicazione al pubblico di notizie in merito alla libera professione dei propri medici, il sito Internet aziendale, il quale sin dal maggio-giugno 2001 contiene un'apposita sezione riservata alla libera professione. Tale sezione, che ad ogni fine di giornata viene automaticamente modificata con le eventuali novità sopravvenute, presenta: l'elenco nominativo dei medici che hanno optato per l'attività libero professionale extramuraria con a fianco di ogni nominativo l'indicazione della specialità di appartenenza; per la libera professione intramuraria gli utenti possono alternativamente selezionare il nome del medico prescelto ovvero selezionare la specialità interessata con conseguente elencazione di tutti i medici ad essa afferenti. In ogni caso appare a fianco del nome dei medici l'indicazione della sede, dei giorni e degli orari in cui il sanitario presta attività libero professionale intramuraria.

In aggiunta allo strumento informativo appena ricordato, gli utenti possono avere informazioni in merito all'esercizio della libera professione intramuraria presso: l'ufficio relazioni con il pubblico situato all'ingresso principale dell'azienda; l'ufficio accettazione ambulatoriale del presidio ambulatoriale esterno Pammatone (ma solo per quanto concerne l'attività svolta in quella sede) ed infine presso l'unità operativa libera professione.

Per quanto attiene l'informativa al pubblico riguardante le tariffe praticate in regime di libera professione intramuraria vanno distinti i due casi. Se l'attività viene esercitata, in regime di libera professione allargata, presso studi privati di proprietà

dei medici, il medico è delegato ad informare direttamente il paziente all'atto della prenotazione. Per l'attività svolta presso il presidio Pammatone è delegato a fornire le informazioni l'ufficio accettazione ambulatoriale del medesimo.

Presso l'unità operativa libera professione sono depositati i fascicoli personali dei medici che hanno optato per la libera professione *intra moenia*, all'interno dei quali sono presenti le tariffe concordate tra ai sanitari e l'azienda.

Infine, il direttore generale ha comunicato che, essendo venuto a conoscenza dell'attività di indagine posta in essere dai NAS, per via del sequestro operato dagli appartenenti al nucleo di tutta la documentazione occorrente per gli accertamenti, è in attesa del relativo esito per l'attivazione del nucleo ispettivo interno poc'anzi indicato e per l'eventuale adozione dei provvedimenti di competenza.

PRESIDENTE. Grazie, sottosegretario Ventucci.

L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, in alcune parti, la risposta del Governo soddisfa i quesiti posti nell'interpellanza relativamente all'applicazione di alcuni principi contenuti nell'atto di indirizzo e di coordinamento concernente l'esercizio della libera professione intramuraria.

Tuttavia, tengo a sottolineare a quest'Assemblea ed al Governo. Ancorché siano stati assunti determinati strumenti per assicurare sia la correttezza delle procedure sia le informazioni ai cittadini, il fatto che la programmazione regionale non contenga precise disposizioni intorno a questa materia e non dia indicazioni ai direttori generali relative a procedure e strumenti per permettere una conoscenza più ampia da parte dei cittadini, così come diceva il ministro Sirchia in quella relazione del 19 febbraio 2003. Non sempre un cittadino che non è a conoscenza dei propri diritti o non è capace di navigare in Internet è concretamente in grado, di fronte al medico, non di contrattare, ma

quanto meno di far valere i propri diritti in tutti i loro aspetti.

Intendo dire che proprio le leggi dello Stato e gli atti di indirizzo e coordinamento stabiliti, insieme alle regioni italiane, in quella Conferenza Stato-regioni avevano fatto in modo di esplicitare al massimo la trasparenza dei comportamenti. Vedano, signor Presidente, signor sottosegretario, nella mia regione, purtroppo — ma non vorrei scendere in una polemica politico-ideologica —, abbiamo avuto due assessori regionali alla sanità succedutisi al governo regionale ligure. Ebbene, in una prima fase, sulla base della teoria che la regione controlla solo il *budget* finale, quello economico, e cioè se i conti tornano, nessun indirizzo era stato dato ai direttori generali né i piani contenevano il riferimento all'applicazione della legge n. 229 ed all'atto di indirizzo e coordinamento sulla libera professione. In una seconda fase, e qui noi ci saremmo aspettati di più perché, fatta l'esperienza, su di essa va ragionato saggiamente, in sede di predisposizione di un altro piano, ancora una volta, non sono stati indicati indirizzi in questa materia.

Quindi, da questo punto di vista, non posso che plaudire alla direzione generale del San Martino, che, pur in assenza di indicazioni programmatiche da parte della regione, ha assunto alcune determinazioni, quali quelle che ella riferiva poco fa. Ma io credo che questa materia sia troppo delicata per essere lasciata alla giusta iniziativa dei direttori generali, come in questo caso, e per non essere assunta come un'indicazione generale per tutto il sistema ospedaliero regionale, anche prevedendo opportuni strumenti e campagne di informazione affinché ogni cittadino eserciti il proprio diritto.

Sono soddisfatta, signor sottosegretario, perché ella, finalmente, dice una parola chiara. I giornali della mia città, fino a sabato scorso, titolavano: le indagini dei NAS e le inchieste della procura della Repubblica, un « giallo ». Finalmente, qui, in quest'aula, lei, signor sottosegretario, mi dice che, in data 14 giugno, è stato presentato un rapporto che segue le sue vie

giudiziarie e che, in base a ciò che in tale rapporto è affermato, la giustizia farà il suo corso. Peccato che l'assessore regionale alla sanità abbia affermato in un'intervista ai giornali cittadini, pochi giorni fa, che nessun rapporto era a sua conoscenza e così pure ha affermato nel dibattito il 7 luglio in consiglio regionale. Come è possibile che la regione e la direzione ospedaliera non fossero state informate dai NAS, avendo loro richiesto l'indagine e gli accertamenti?

È la prima parola chiara che sento dire intorno a questa vicenda, perché anche tutto ciò che era stato disseminato con veleni da due mesi e mezzo nella città e rischiava ovviamente di determinare una incrinatura profonda dei rapporti di fiducia tra cittadini, istituzioni sanitarie, personale medico ha ora un punto certo.

Quindi, la mia soddisfazione è parziale; accolgo con favore le parole di chiarezza intorno a questa vicenda, ma la parzialità deriva dal fatto, signor sottosegretario, che noi avevamo chiesto nella nostra interpellanza una ispezione di tipo ministeriale, ripeto, non perché non conosciamo il portato della legge, il significato della materia, in ordine al titolo V della Costituzione e i successivi adeguamenti in materia di devoluzione, ma soprattutto perché c'è stata una Commissione conoscitiva parlamentare, c'è stata una relazione del ministro che assumeva determinate questioni come fondamentali per l'applicazione di questo istituto, si sono destinati a questi istituti ingenti risorse di denaro pubblico. Mi sarei aspettata — con tutto il rispetto che ho per lei, sottosegretario Ventucci — che almeno il ministro della salute o un suo sottosegretario, su questa vicenda — che il Governo mi ha chiesto di rinviare ad oggi dalla scorsa settimana —, avesse assunto la responsabilità di rispondere in quest'aula, assumendosi anche quelle funzioni generali, a cui lei ha fatto riferimento, che sono le funzioni di vigilanza, di alta vigilanza di un ministero, perché le leggi del paese siano applicate secondo i principi, ancorché devolute, nella pratica ordinativa

ed attuativa, alle regioni, con la stessa omogeneità su tutto il territorio nazionale.

Voglio augurarmi che questa interpellanza non sia stata vana, ma che aiuti, da qui in avanti, anche nell'ambito delle discussioni che si svolgono in Conferenza Stato regioni, i rapporti tra il Ministero della salute e la regione Liguria, perché le leggi dello Stato valgano dalle Alpi alle piramidi e non solo in alcune parti d'Italia.

PRESIDENTE. Fino alle piramidi magari è un po' troppo; fermiamoci magari al Lilibeo.

(Interventi per far fronte all'emergenza idrica nel Mezzogiorno anche con riferimento al rischio di infezioni – n. 2-00828)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Serio D'Antona ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00828 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*)

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, questa interpellanza, di cui io sono prima firmataria, porta in realtà 61 firme di colleghi parlamentari, perché non è la prima volta che l'attenzione di questo Governo è stata sollecitata attraverso numerosi atti di sindacato ispettivo sul grave stato di emergenza idrica in cui versa tutto il sud d'Italia ed in particolare la Sicilia. Sono stati presentati 89 atti di sindacato ispettivo tra Camera e Senato, dall'inizio della legislatura ad oggi. Nei giorni scorsi – questo è stato un po' lo stimolo per questa mia interpellanza – alcuni bambini del quartiere Brancaccio, che è uno dei quartieri più poveri di Palermo, sono stati ricoverati in ospedale perché colpiti da gravi intossicazioni e malori intestinali... Posso aspettare che il sottosegretario abbia terminato.

PRESIDENTE. L'attrazione fatale del Governo è terribile.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Come dicevo, alcuni bambini di uno dei quartieri più poveri di Palermo – il quartiere Brancaccio – sono finiti in ospedale per aver bevuto acqua delle reti idriche; acqua che dovrebbe essere considerata potabile ma che, da controlli effettuati, è emerso che così non è, perché una falla si è verificata nella condotta idrica e in essa si riversano i liquami delle fogne. Questo configura un fatto gravissimo ed è un episodio emblematico di uno stato di emergenza idrica in cui versa tutta la realtà siciliana e tutto il sud del paese, ed esso ci riporta alla mente tutti gli accadimenti che si sono verificati in Sicilia un anno fa. Lo scorso anno a Palermo la stato di emergenza idrica raggiunse proporzioni gravissime e per giorni si assistette a blocchi stradali, risse e guerriglie di quartiere, raccolta di firme per petizioni popolari, e veri e propri furti di acqua. La popolazione manifestò così il grave stato di disagio causato dalla mancanza di un'attenta e seria politica di gestione delle acque da parte del Governo e, in particolare, del nuovo commissario straordinario per l'emergenza idrica: il presidente della regione, Salvatore Cuffaro.

Da dati Svimez del 2002 si evince che già nel 2000 il 24 per cento delle famiglie del sud del paese lamentavano irregolarità nell'erogazione idrica; percentuale che nelle isole raggiunge anche il 37 per cento e che in Sicilia giunge fino al 45 per cento. Nel Mezzogiorno d'Italia la crisi idrica interessa ormai addirittura sette italiani su dieci; oltre un terzo, in alcuni casi fino a quasi due terzi, dell'acqua immessa nelle condotte di adduzione di distribuzione meridionali finisce per essere sprecata a causa dello stato di degrado delle reti stesse. Il 40 per cento delle risorse idriche potabili vanno perse nelle condutture e negli impianti colabrodo; il 97 per cento delle acque potabili vengono sperperati per usi impropri. In molti casi c'è uno spreco ingiustificato in alcuni processi industriali o in un'errata irrigazione in agricoltura; e in alcune aree metropolitane gli usi domestici arrivano fino a 500 litri *pro capite*.